

➤ Di essere sicuro che Giovannini si occupasse del traffico di armi.

LE NOTIZIE RACCOLTE SUL CONTO DI GIOVANNINI DA PARTE DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE

Una serie di note SISMI e SISDE si occupano di Giovannini come trafficante di armi¹⁶⁷.

Si parte dal 1992, quando (in occasione della “crisi gibutina”) viene indicato dalle autorità francesi come l'intermediario che avrebbe condotto in porto un acquisto di due elicotteri di costruzione russa da parte del governo gibutino, avrebbe avuto legami con il deposto presidente della Somalia, Siad Barre e con ufficiali delle forze armate somale; sarebbe in contatto con somali attenzionata dal Servizio e con tale Luca Ciardi, noto perché asseritamente coinvolto in un traffico di armi verso paesi del medioriente e nord Africa fin particolare in un traffico tra la Jugoslavia e la Libia). Si giunge poi all'epoca immediatamente successiva l'omicidio di Mogadiscio (e contestuale alle dichiarazioni della fonte di Udine) quando le informazioni raccolte attengono al suo ruolo nella vicenda e mirano a disegnare il personaggio (commerciante, sospettato di traffico di armi verso Paesi sottoposti ad embargo, in ottimi rapporti con l'ex Presidente Siad Barre ed in contatto con ufficiali dell'esercito somalo, che avrebbe ospitato, saltuariamente, nella propria abitazione di Carpi; attenzionata da altri enti).

Il SISMI tratta di Giovannini a partire dal 1993 (disporrebbe di un deposito di materiali nel settore greco di Cipro e da un porto di quel settore salperebbero navi mercantili battenti bandiera ellenica con a bordo carichi di armi dirette verso il corno d'africa, Gibuti e la Somalia, nonché al movimento etiopico "AFAR", che avrebbe commissionato al Giovannini armi per un valore di 33 milioni usd;

In Commissione, anche Franco Oliva (più interessato agli illeciti nel settore della Cooperazione) parla di Giovannini.

Secondo lui, in Somalia, nel corso degli anni 1990/1993, Anghessa avrebbe svolto attività nell'ambito di operazioni di intelligence condotte da organismi di sicurezza dello Stato. Tali attività miravano anche ad acclarare il ruolo (ambito riciclaggio denaro sporco/tangenti/traffici illeciti/altro) di personaggi quali MAROCCHINO, Mirko MARTINI (comunemente ritenuto uomo SISMI), SIGNORELLI (comunemente ritenuto uomo SISDE), Guido GARELLI (comunemente ritenuto uomo del IV Reparto della G.d.F. in leasing al SISDE), SCAGLIONE, FERRARI Aldo (comunemente ritenuto uomo C.I.A.), PINTUS Pietro (ritenuto vicino a MARTINI Mirko), GIOVANNINI ed altri. In conseguenza di tali particolari conoscenze, l'ANGHESSA veniva quindi indicato a varie A.G. quale possibile/probabile testimone delle vicende afferenti l'OLIVA medesimo.

¹⁶⁷ doc. 108.9 pag. 196-197, pag. 177-185, 190, 192-195; 108.12 pag. 468-484. Doc. 108.3 pag. 33-34, pag. 10-11, doc. 102.3 pag. 460-478 ecc.;

LE DICHIARAZIONI RESE DA GIOVANNINI ALLA DIGOS DI ROMA

Su delega del P.M. dott. Ionta la DIGOS di Roma ha sentito, in data 20 febbraio 2001¹⁶⁸, GIOVANNINI Giorgio. Questi ha riferito, tra l'altro:

➤ di non essersi mai occupato di traffici di armi aggiungendo, però, di aver svolto per due volte le mansioni di traduttore in occasione di un viaggio che il Generale somalo ANAGEL, con il quale aveva stretto un rapporto di amicizia, aveva fatto in Jugoslavia per l'acquisto di munizioni per il suo Esercito.

➤ che nel 1992 era stato espulso dall'Etiopia, dove si era recato per trattare l'acquisto di cotone, perché sospettato di essere un trafficante di armi, attività illegale della quale, ha ripetuto, di non essersi mai interessato.

➤ Per quanto riguarda la flotta "SHIFCO" "*... io sapevo che il Governo italiano aveva regalato alla Somalia una nave fattoria per la trattazione e conservazione del pesce e tre pescherecci. Queste navi poi durante la rivoluzione sarebbero sparite. AIDID mi chiese di informarmi in proposito ed io appresi in Somalia che le stesse erano state ricoverate a Zanzibar, anche se penso che lì lavorassero. Di fatto poi queste erano state prese dall'Ing. MUGNE che aveva fatto una società nella quale c'era una partecipazione italiana del sig. MALAVASI, ...*".

➤ che era assente dalla Somalia già da due anni prima dell'omicidio di Ilaria ALPI e Miran HROVATIN; di aver chiesto notizie in proposito al Generale AIDID, senza però ricevere da quest'ultimo alcuna indicazione.

Sostanzialmente le medesime dichiarazioni Giovanni ha reso alla Commissione.

Egli, che non si è sottratto alle domande sul suo interessamento per il commercio verso i paesi dell'Est Europa, ha spiegato le sue attività, i suoi contatti, dicendosi estraneo a qualunque interesse illecito.

Nessun riscontro né processuale né informativo, peraltro, ha permesso di far chiarezza sul suo effettivo ruolo.

GUIDO GARELLI

Guido Garelli è nato a Taranto il 26 giugno 1944.

Il suo nome compare sin dall'inizio nelle indagini svolte dalla Digos di Udine in ordine al duplice omicidio di Mogadiscio: nella informativa del 24 maggio 1994¹⁶⁹ si afferma che "*A dire della fonte, un certo sig. Marocchino (di*

¹⁶⁸ doc. 4.107 p. 14

¹⁶⁹ Della paternità delle informazioni contenute nella nota citata, riconducibili non alla fonte confidenziale somala con cui la Digos era venuta in contatto, ma ad un informatore italiano, probabilmente un altro giornalista, Luigi Grimaldi, si è detto nella precedente nota del 27 giugno 2005 (prot. 2996) inviata a codesta Procura.

cognome), di nazionalità italiana, che dovrebbe gestire aiuti umanitari in Somalia, collaborerebbe con un certo Garelli Guido, inquisito per traffico di armi dalla Procura della Repubblica di Brindisi e con tale Garcia Lopez Jorge Louis (non identificato). Gli stessi, secondo quanto appreso, disporrebbero di una società aerea di piccole dimensioni, con sede a Roma, in via Fauro. Dette persone sarebbero a conoscenza dall'illecito traffico e potrebbero esserne coinvolte proprio in virtù dell'attività primaria svolta dal citato sig. Marocchino, non meglio identificato. La fonte...riferiva che la Alpi ed il suo operatore non erano le due uniche vittime italiane di questo intreccio di malaffare”¹⁷⁰.

Garelli era stato effettivamente inquisito dalla Procura di Brindisi per associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi, ma il procedimento era stato trasmesso a Roma per competenza territoriale e si era concluso con l'assoluzione di tutti gli indagati; si era concluso con un proscioglimento da parte del GIP, nel 1993, anche altro procedimento avviato dalla Procura di Bari, sempre per traffico di armi (nell'occasione, insieme a Garelli era indagato anche Aldo Anghessa, discusso personaggio asseritamente collaboratore dei nostri servizi segreti militari, che compare in diverse occasioni nella vicenda Alpi).

Garelli si trova attualmente in carcere (nella Casa Circondariale di Ivrea, fine pena 27 maggio 2015) per un cumulo di condanne per ricettazione, falso e associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di autovetture di provenienza furtiva. Su altri aspetti specifici dei suoi trascorsi giudiziari si veda anche la parte terza, capitolo sulle indagini delle varie Procure.

Altre notizie su di lui furono raccolte dalla Digos di Roma¹⁷¹ per espresso incarico dell'Autorità Giudiziaria, dopo che il soggetto era stato menzionato dalla fonte confidenziale di Udine: *“In questi atti risulta conosciuto un GARELLI Guido di Ettore e DINDIC Stanislava, nato occasionalmente a Taranto, il 26.06.44, già residente a Torino prima in via Guido Reni n. 103 e poi in Via A. Peyron n. 15. Risultato irreperibile al censimento del 1991, in data 16.05.1992 è stato cancellato dalle liste anagrafiche; coniugato, è, da oltre dieci anni, separato di fatto dalla moglie CARLUCCI Anna, nata a Bari il 31.12.1938, residente a Torino ... dalla quale ha avuto due figlie...*

Il GARELLI, che è solito qualificarsi come ingegnere minerario, è in realtà diplomato geometra, con precedenti penali per reati contro il patrimonio, nonché concernenti gli stupefacenti, di falso ed altro; risulta anche avere precedenti per reati militari. Individuo ambiguo, mitomane o millantatore è tuttavia, secondo quanto riferito dalla Questura di Brindisi, in possesso di una notevole cultura e sarebbe un ottimo conoscitore di molte lingue straniere tra le quali il francese,

¹⁷⁰ Tale nota unitamente alla annotazione di servizio del 21 maggio 1994 e quella del 23 maggio 1994, redatte sempre dallo stesso ufficio della Digos di Udine, sono state trasmesse dalla Procura della Repubblica di Udine, Dr. Giorgio Caruso, alla Procura della Repubblica di Roma poiché: *“risulta che presso codesta Procura pendono già indagini in ordine ai fatti di cui all'annotazione della Digos di Udine...relativa all'omicidio avvenuto in Somalia di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin”.*

¹⁷¹ v. la nota del 25 febbraio 1995

l'arabo, l'inglese, lo spagnolo, il tedesco, l'albanese e sempre secondo quanto riferito dalla Questura di Brindisi, avrebbe fatto più volte ingresso nella Base USA di San Vito dei Normanni, cosa questa vietata ai cittadini italiani, tanto da far ritenere che il medesimo fosse al soldo di qualche servizio segreto straniero.

Il GARELLI, che è solito qualificarsi come colonnello addetto ai Servizi di Sicurezza dello Stato dell'Amministrazione Territoriale del Sahara, ex provincia spagnola denominata Sahara Occidentale, usando anche il nome di RINALDI GARCIA GUI SOULHEIMAN¹⁷², è stato arrestato, da personale, della Questura di Brindisi, nel gennaio del 1988, in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso dalla Procura Generale di Torino. Nella circostanza lo stesso era in possesso di una carta d'identità originale a lui rilasciata il 21.08.87 dal Comune di Casarano (LE), sotto le false generalità di GARCIA RICCI Guido Solimano, nato a Bin Anzarane (Sahara Spagnolo) e recante la foto del GARELLI, nonché di un certificato cartaceo di attribuzione del codice fiscale rilasciato a nome di GARCIA RICCI Guido Solimano...

Nell'appartamento a Squinzano (LE), presso il quale il Garelli è stato trovato, è stato sequestrato ingente "documentale riguardante una "ricerca", denominata "Progetto Urano", concernente il trasferimento di residui e scorie, definiti tossici, da paesi europei allo stato del Sahara Occidentale dove dovevano essere scaricati in alcune depressioni naturali desertiche, nonché documenti concernenti armi, armamenti e trasporto di essi, ed altra documentazione relativa ad autovetture dislocate o da dislocare nel territorio del Sahara Occidentale.

Il GARELLI ed alcuni dei suoi complici, sono stati giudicati dal Tribunale di Lecce per il reato di associazione a delinquere, finalizzata al riciclaggio di autovetture di provenienza furtiva e per altri reati minori mentre per l'associazione a delinquere dedita al traffico di armi e materiale strategico la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi, in data 6 luglio 1988, ha dichiarato la propria incompetenza territoriale e ha trasmesso gli atti al Tribunale di Roma ritenendo che il luogo della ipotizzata associazione, alla luce del materiale sequestrato e degli, interrogatori degli indagati, fosse stato individuato in Roma presso l'agenzia "ITALIAMONDO" di Elio SACCHETTO e presso la sede dell'UNIONE ISLAMICA PER L'OCCIDENTE del cittadino albanese MENTOR CIOKU. Il procedimento, proveniente da Brindisi, si è concluso per tutti con una sentenza di assoluzione, perché il fatto non sussiste...

La Questura di Bari ha indagini sul citato GARELLI, per traffico illegale di armi. Al termine delle indagini, sono stati tratti in arresto ANGHESSA Aldo, CASALE Leopoldo, BOVE Giorgio. Il G.I.P. del Tribunale di Bari, con sentenza del 3.11.1993, ha assolto tutti perché il fatto non sussiste.

In data 2.9.1994, l' Interpol ha comunicato alla Questura di Torino che GARELLI Guido è stato arrestato in Romania per possesso di documenti falsi.

A carico del predetto gravano i seguenti ordini di cattura: a) ordine di carcerazione del 1992 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di

¹⁷² Si noti la coincidenza tra questo nome e quello - Garcia Lopez Jorge Luis - del soggetto che sarebbe stato in affari con lo stesso Garelli e con Marocchino secondo la prima fonte di Udine.

Brindisi, per ricettazione; b) ordine di carcerazione 1993 Procura della Repubblica presso la Pretura di Bergamo per aver reso false dichiarazioni e false generalità; e) ordine di carcerazione emesso il 1993 per contravvenzione al codice della strada; d) ...omissis...

E' opinione di questo ufficio che GARCIA LOPEZ Jorge Louis possa identificarsi nel GARELLI Guido, il quale non sarebbe nuovo all'utilizzo di nomi spagnoleggianti, tra i quali, secondo la Questura di Brindisi, predilige proprio quello di GARCIA...."

Secondo gli ulteriori accertamenti svolti dalla Digos di Roma e comunicati all'A.G. in data 29 maggio 1995, non si erano rinvenuti elementi che dimostrassero un coinvolgimento di Marocchino Giancarlo, Garelli Guido e di tale Garcia Lopez Jorge Louis nelle società aeree con sede in via Fauro a Roma indicate nella citata nota della Digos di Udine.

Accanto al ruolo di "sospettato" per il duplice omicidio, ruolo legato a presunti suoi interessi nel traffico di armi individuato dalla fonte di Udine, Garelli ha assunto rilievo quale testimone in grado di chiarire aspetti del duplice omicidio.

Nel 1998 egli è infatti entrato in contatto con i giornalisti di Famiglia Cristiana¹⁷³ ed il rapporto con gli stessi è proseguito in forma epistolare ed è stato coltivato con numerose visite in carcere da parte dei giornalisti.

Garelli si accreditò come agente dei servizi segreti dell'(inesistente) Amministrazione Territoriale del Sahara, regione situata tra il Marocco ed il Fronte Polisario e aspirante all'indipendenza, e riferì di un suo incontro a Cipro con uno slavo — tale Ilja Fashoda — che affermava di essere a conoscenza del motivo per cui Ilaria Alpi fu uccisa, motivo da ricercare nelle notizie apprese dalla giornalista a Bosaso in merito a questioni inerenti la cooperazione ed il traffico di armi (analoghe informazioni Garelli ha consegnato alla Commissione nel corso della sua audizione del 21 ottobre 2004 e successive).

I giornalisti avrebbero cercato approfondimenti in merito, indagando altresì sul c.d. Progetto Urano, che veniva menzionato nelle carte dell'inchiesta di Brindisi e di cui esisteva un documento scritto, rappresentato da un accordo denominato "lettera di intenti riservatissima" firmato da Garelli, da Giancarlo Marocchino e da Ezio Scaglione. Detta lettera rappresentava l'impegno comune dei tre firmatari per portare avanti "per la parte già nota" il Progetto Urano: secondo Garelli (la cui tesi è accolta in pieno dai giornalisti) si sarebbe trattato del progetto teso a depositare ingenti quantità di rifiuti tossici provenienti dagli USA o da Stati europei in un'area del Sahara occidentale, riconducibile, appunto, al territorio che Garelli chiama

¹⁷³ A portargli in carcere la fotocopia dell'articolo fu, a dire di Garelli, un personaggio di nome Alberto, da Garelli ritenuto un agente dei Servizi Segreti. secondo il racconto reso da Garelli nell'audizione dinanzi a questa Commissione, egli avrebbe avuto occasione di leggere, mentre era in carcere, un articolo sulla Somalia ed i traffici illeciti pubblicato da Famiglia Cristiana nell'agosto 1998; avrebbe rilevato errori e lacune e avrebbe scritto alla redazione del giornale per contribuire alla verità. Dopo due o tre mesi i giornalisti gli avrebbero risposto invitandolo a farsi intervistare e poi, visti i problemi logistici, proponendogli un questionario, a cui egli rispose analiticamente.

Amministrazione Territoriale del Sahara. Secondo le informazioni raccolte dai giornalisti, il progetto in questione avrebbe avuto un'appendice in Somalia, dove sarebbero sbarcate le navi che trasportavano i rifiuti tossici.

Nel periodo in cui Garelli è entrato in contatto con i giornalisti di Famiglia Cristiana e negli anni successivi altre autorità hanno indagato su di lui.

Tra il 1997 e il 1998 la PG - Nucleo Operativo di Polizia Forestale di Brescia indaga su possibili traffici illeciti di rifiuti tossici o pericolosi. In particolare, in data 7 gennaio 1998, invia alla Procura della Repubblica di Milano - dott. Romanelli, e alla Procura della Repubblica di Asti - dott. Tarditi una annotazione di servizio nella quale – sulla scorta della documentazione acquisita e relativa al procedimento penale 2046/93 pendente ad Asti nei confronti di Garelli Guido + altri – vengono descritte in maniera puntuale tutte le attività svolte dal Garelli¹⁷⁴.

La Commissione ha proceduto all'audizione dell'isp. capo Gianni De Podestà, all'epoca in servizio presso il nucleo investigativo del Corpo Forestale dello Stato di Brescia. L'ufficiale ha riferito delle indagini intraprese dal suo ufficio in materia di rifiuti. Con riferimento a Garelli ha affermato di avere, in sostanza, analizzato documenti. Non essendovi la possibilità di compiere attività investigative diverse, appunti e bozze che pure testimoniavano di interessi verso un certo tipo di attività sono rimasti privi di riscontri ed in sostanza non si è mai accertata l'effettiva illiceità di tali attività commerciali.

Come accennato, le indagini della Polizia Forestale hanno generato due procedimenti relativi al traffico illecito di rifiuti, uno a Milano condotto dal PM Romanelli ed uno ad Asti condotto dal PM Tarditi. In entrambi i casi, l'origine delle notizie fornite alla p.g. era Giampiero Sebri.

Entrambi i procedimenti aperti a Milano e Asti sul traffico di rifiuti si sono conclusi con decreto di archiviazione.

La Commissione ha audito altresì, l'11 marzo 2004, il Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Milano dott. Maurizio Romanelli, titolare dell'indagine inerente traffici illeciti di rifiuti in cui era coinvolto anche Garelli. Egli ha riassunto le sue valutazioni sull'indagine (conclusasi con l'archiviazione), sottolineando che, data l'ampiezza delle dichiarazioni dei soggetti coinvolti e gli stretti limiti di prescrizione dei reati interessati, la sua scelta fu quella di verificare se alcune attività fossero in essere nel momento stesso in cui si sviluppava l'indagine, evitando di scandagliare troppo il passato. In ogni caso, è emersa dal racconto del magistrato la sua perplessità per la qualità e l'attendibilità di alcuni dei testimoni, fra cui proprio Garelli¹⁷⁵.

¹⁷⁴ In premessa si legge che la documentazione viene inviata a ciascuna autorità in indirizzo ognuna per propria competenza, specificando che si tratta di documenti esaminati principalmente in funzione del procedimento penale che riguarda attività di traffico illecito di rifiuti pericolosi posta in essere dai soggetti indicati dal collaboratore Gianpiero Sebri (cfr. infra).

¹⁷⁵ PRESIDENTE. *Però converrà con me che un traffico sistematico di rifiuti, persino radioattivi, in Somalia sia qualcosa come le tonnellate di droga che entrano in Italia e non sappiamo perché.*

Il dott. Luciano Tarditi di Asti nella richiesta di archiviazione del procedimento n. 296/97 depositata il 18 febbraio 2004, relativamente al Garelli scrisse che era un personaggio di difficile collocazione e definizione, anche se si poteva capire che aveva operato a contatto con traffici loschi di ogni tipo, con particolari rapporti con il mondo delle armi e dei rifiuti. Egli, tuttavia, pur affermandosi al corrente di molti eventi, si era sempre dimostrato sfuggente o reticente quando richiesto di maggiore precisione.

Lo stesso Tarditi, nel corso dell'audizione del 4 marzo 2004 dinanzi a questa Commissione ha affermato: *“Garelli può essere un formidabile affabulatore, però, a mio avviso è in possesso di informazioni che è riduttivo ritenere che nascano dall'assemblaggio di Panorama, de l'Espresso e di altro. Però è un soggetto da prendere con le molle. Era comunque interessante perché con lui – risultava dalle carte – operavano sia Marocchino che Scaglione fin dal 1992 con la vicenda di Urano e con la vicenda dell'ATS... Iniziammo presso la DDA di Milano una serie di interrogatori (che sono tutti registrati) di Garelli, che ogni volta arrivava da Ivrea e che si dimostrò informato sull'universo mondo, ma quando lo spingevamo a scendere sul concreto e a darci migliori indicazioni, ad esempio sui depositi in Somalia, lui ce le dava però in modo che poi reputammo non sufficiente per potersi fidare. Con lui si fece un discorso molto chiaro anche dal punto di vista della riduzione della pena per una collaborazione che doveva però passare attraverso significativi, documentati riscontri e aiuti all'investigazione. Lui credette di rispondere, ma non lo fece in modo che noi ritenemmo soddisfacente, per cui la cosa decadde”.*

Le audizioni di Garelli effettuate da questa Commissione hanno confermato l'inattendibilità del personaggio e l'assoluta impossibilità di fondare sulle sue informazioni non solo conclusioni certe ma nemmeno ipotesi o congetture.

Come evidenziato dai sostituti procuratori Romanelli e Tarditi, anche di fronte alla Commissione Garelli si è presentato come possessore di una quantità infinita di informazioni, soprattutto riservate e relativa ai traffici per lo smaltimento illecito di rifiuti in paesi in via di sviluppo, soprattutto africani nonché ai commerci – parimenti illeciti – di armi e materiale bellico in genere, soprattutto proveniente dalla ex Jugoslavia.

ROMANELLI, Presidente, purtroppo il soggetto che poi parla anche della Somalia è proprio quel Garelli. Io non voglio usare espressioni...

PRESIDENTE. Lei lo ha sentito Garelli?

ROMANELLI, L'ho sentito una volta o due, potrei controllare.

PRESIDENTE. Insieme a Tarditi?

ROMANELLI, Insieme a Tarditi, almeno una volta insieme a Tarditi.

... Io ricordo in particolare un interrogatorio in cui Garelli disse, in sostanza, una cosa del tipo: "non c'è problema, noi (immedesimandoci con la mia attività) andiamo a trovare i siti..." "Ma lei come fa a saperlo?". Ero il responsabile della Amministrazione Territoriale del Sahara". Capito, presidente? Io penso che Garelli sia titolare di informazioni, però egli è in condizione di dare informazioni su qualunque cosa: non è una battuta e mi dispiace dirlo in questa sede, però io penso che se a Garelli si chiede qualcosa, quel qualcosa arriva, quindi io...

PRESIDENTE. È segno della serietà della magistratura. Io ho concluso.

Anche alla Commissione ha riferito dell'interessamento dei servizi segreti rumeni circa le indagini sui traffici dalla Romania alla Somalia e soprattutto del suo incontro nel giugno 1997 a Cipro con uno slavo, Ilja Fashoda, che gli avrebbe parlato di Ilaria Alpi e del fatto che aveva messo il naso dove non doveva, del sultano di Bosaso che faceva pasticci con armi e rifiuti e facilitava gli integralisti... fino ad affermare che *“nel novembre 1997 i servizi di sicurezza jugoslavi, con cui io sono entrato in fortissimo attrito, mi tennero venti giorni a loro disposizione e tra questi un giorno intero lo dedicarono al fatto che Ilaria Alpi avesse constatato che c'era dell'armamento jugoslavo — queste sono affermazioni fatte da loro — che era andato a finire in Somalia”*.

Tuttavia, espressamente richiesto di precisare se in tutti questi fantomatici rapporti segreti egli aveva ommesso di rispondere perché tentava di sviolare o perché davvero non sapeva niente, Garelli ha risposto: *“Ancora oggi non ne so niente”*, aggiungendo che ha sempre dichiarato di non aver saputo e detto niente perché non niente sapeva. Del resto, anche sulle questioni politiche e strategiche internazionali, sulle quali Garelli ha fatto credere di essere informatissimo, egli si è guardato dal rispondere con chiarezza e precisione in ordine a circostanze di dettaglio, preferendo limitarsi a discorsi generici e frammentari.

Nel periodo dei contatti con i giornalisti, Garelli ha intrattenuto un rapporto epistolare particolarmente intenso con Gianpiero Sebri, altro ipotetico testimone di verità “scomode”. Di ciò si tratterà più ampiamente in seguito, qui basti segnalare che entrambi sono stati ritenuti inattendibili e comunque assolutamente inutilizzabili sia dall'A.G. precedente che dalla Commissione.

PARTE II

PAGINA BIANCA

CAPITOLO 1

IL TRAFFICO DI ARMI

PREMESSA

PREMESSA

ANALISI DEI FILMATI RELATIVI ALL'ULTIMO VIAGGIO IN SOMALIA
 GLI INTERESSI PROFESSIONALI DELLA ALPI SUL TRAFFICO DI ARMI ED IL SEQUESTRO DELLE NAVI
 DATI DOCUMENTALI E FONTI TESTIMONIALI
 LE NOTIZIE ACQUISITE DAI SERVIZI
 LE VICENDE NOTE AGLI AMBIENTI GIORNALISTICI ITALIANI
 L'INCHIESTA PRESSO LA PROCURA DI MILANO
 LE DICHIARAZIONI ACQUISITE DALLA COMMISSIONE
 IL SOGGIORNO A BOSASO: LE ATTIVITÀ; L'INCONTRO CON IL SULTANO DI BOSASO E LA VICENDA
 DEI TRAFFICI DI ARMI
 IL CONTESTO POLITICO E SOCIALE NEL NORD-EST DELLA SOMALIA RIFERIBILE AL 1994
Brevi cenni alla presenza del fondamentalismo islamico (rinvio)
IL FRONTE DI SALVEZZA DEMOCRATICA, LA POSIZIONE DEL "SULTANO", I RAPPORTI CON MUGNE E
LA QUESTIONE AFRICA 70
 LA VICENDA RELATIVA AL SEQUESTRO DELLA NAVE FARAAX OMAR
LA RESTITUZIONE DELLA NAVE. MODALITÀ DI PAGAMENTO DEL RISCATTO: L'INTERVENTO
DELL'ASSICURAZIONE
L'INTERVENTO DELL'AMBASCIATORE SCIALOJA
EVENTUALI ALTRI INTERVENTI PER LA LIBERAZIONE DELLA NAVE
IL PRESUNTO INCONTRO TRA MUGNE ED ILARIA ALPI PRIMA DELL'OMICIDIO
 LA PERCEZIONE DEL PERSONALE DI AFRICA 70, SULLA SITUAZIONE DEL TRAFFICO DELLE ARMI A
 BOSASO
 IL RIENTRO A BOSASO DI AFRICA 70. L'INCONTRO CON ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN
 L'INTERVISTA DI MAURIZIO TORREALTA AL SULTANO ED AL PIRATA JOAR
LE VICENDE PROCESSUALI RELATIVE AL SULTANO E AD OMAR SAID MUGNE: RINVIO
 MAROCCHINO ED IL TRAFFICO DI ARMI
L'ESPULSIONE DALLA SOMALIA E L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI ROMA
 L'OMICIDIO ROSTAGNO ED I SUPPOSTI COLLEGAMENTI CON IL CASO ALPI-HROVATIN

PREMESSA

Anche se la sentenza di primo grado¹ e quella di appello (con cui la Corte d'assise è pervenuta alla condanna di Hashi Omar Hassan) mettono in

¹ La sentenza di I grado: "Tra gli elementi che sembrano provare che il viaggio di Ilaria Alpi a Bosaso fosse stato previsto ancora prima della partenza per la Somalia e che comunque Bosaso rappresentasse per lei una zona di interesse, la Corte indica l'annotazione «Africa 70 - Bosaso» contenuta nella agenda della Alpi nei giorni precedenti il viaggio, le deposizioni di Massimo Loche (la Alpi durante la preparazione del viaggio gli aveva manifestato l'intenzione di recarsi a Bosaso (udienza del 26 febbraio), di Carmen Lasorella, la quale ha riferito della intenzione di Ilaria, incontrata a Mogadiscio, di andare a Chisimaio e a Bosaso, ma

evidenza come negli interessi giornalistici della Alpi e di Hrovatin e nei risultati del viaggio a Bosaso vadano ricercate le motivazioni del duplice omicidio.

Questa Commissione non ha trovato alcun legame tra il tragico evento e le attività investigative che i due giornalisti svolgevano. Su tale punto si sofferma in particolare la sentenza di appello², che insiste sulla non casualità

senza dire che vi erano motivi particolari, al punto che chiese anche ad altri colleghi di accompagnarla (v. udienza del 24 marzo, ff. 53-55), di Gianandrea Caiani, che ha ricordato che la Alpi gli aveva parlato della sua idea di recarsi a Bosaso (udienza del 30 marzo,) e di Roberto Balducci, il quale ha riferito che con la Alpi, prima della sua partenza, avevano individuato la zona di Bosaso come una zona giornalmisticamente interessante (udienza del 2 giugno 1998).”

Anche in relazione alla diversa percezione di Alberizzi (telefonicamente la Alpi lo aveva informato della sua decisione di andare a Chisimaio, utilizzando un volo dell'ONU; ma il giorno successivo gli fu comunicato che il volo era stato annullato e che ve ne era un altro per Bosaso) la Corte evidenzia che lo stesso Alberizzi ricorda di averle “ allora suggerito che avrebbe potuto verificare alcuni scandali legati alla cooperazione, quale quello di alcuni pozzi, e l'aveva informata anche che a Bosaso vi erano dei pescherecci sequestrati (udienza del 23 marzo).”

Soffermandosi sulle attività di inchiesta giornalistica svolte a Bosaso, la Corte ha evidenziato come fosse “ certo ..., comunque, che la Alpi utilizzò i giorni della sua permanenza a Bosaso per svolgere la sua attività di giornalista e che, in particolare, andò a vedere i pozzi di cui le aveva parlato Alberizzi, si interessò del sequestro di una nave della Shifco, cercando di prendere contatti con i marinai italiani a bordo, e intervistò il sultano di Bosaso (v. Casamenti, udienza del 24 marzo 1999 doc.3.663; Morin, udienza 8 aprile 1999 doc.3.667).

Infine, dopo avere spiegato le ragioni per cui non riteneva di affermare la colpevolezza dell'imputato Hashi Omar Hassan , la Corte esternava il sospetto che per le modalità stesse della individuazione del colpevole si fosse voluto fornire un capro espiatorio, in un contesto in cui non si poteva escludere - quanto al movente del duplice omicidio - che esso fosse stato determinato da ciò che Ilaria Alpi aveva scoperto in Somalia ed in particolare a Bosaso nella sua attività di giornalista professionista.

² La sentenza di secondo grado: la Corte “valutati da un lato gli interessi professionali della Alpi, le sue usuali modalità di lavoro, la competenza tecnica del Hrovatin, e dall'altro la situazione particolare della Somalia all'atto della partenza del contingente italiano” ha evidenziato come “dovesse ritenersi senz'altro verosimile che la giornalista e l'operatore non avessero limitato il loro interessamento alle questioni attinenti al ritiro del contingente italiano od ai compiti delle forze UNOSOM, ma si fossero occupati della generale situazione della Somalia all'esito dell'intervento dei militari italiani nonché dei risvolti sociali e di quant'altro avesse una qualche connessione con fatti ed avvenimenti che in quel momento o in tempi di poco precedenti avevano suscitato allarme od un qualche interesse (per es. traffici di armi o di rifiuti tossici).” In tale ottica la Corte ha puntualizzato la non casualità dei viaggi a Bosaso, argomentando che l'annullamento del volo aereo per Chisimaio (cfr. deposizione in udienza di Massimo Alberizzi).. non poteva qualificare il viaggio come una sorta di scelta residuale non prevista, trattandosi piuttosto di una mera modifica dell'originario programma di visite in luoghi (diversi da Mogadiscio) ritenuti di interesse dalla giornalista, programma che prevedeva sia pure in tempi diversi un viaggio a Bosaso oltre che a Chisimaio.

A conforto la Corte richiamava la significativa annotazione "Africa 90 - Bosaso" contenuta nell'agenda della Alpi, nonché le deposizioni di Massimo Loche, di Carmen Lasorella, di Gianandrea Caiani e di Roberto Balducci, che avevano tutti concordemente riferito dell'intendimento loro espresso da Ilaria Alpi di volersi recare (oltre che a Chisimaio e Badoa) anche a Bosaso, individuata quale zona giornalmisticamente interessante.

...Proprio la particolare situazione di Bosaso, quale descritta dall'Alberizzi, in particolare l'essere Bosaso zona socialmente interessante in quanto solo lambita dalla guerra e poco coinvolta dall'operato delle truppe UNOSOM nonché interessata dalle varie attività connesse con la cooperazione e la ricostruzione e dagli scandali collegati, rende del tutto plausibile l'interessamento della giornalista per tale località e quindi una sua preventivata decisione di colà recarsi. Ebbene proprio l'interessamento nutrito da Ilaria Alpi verso siffatto tipo di questioni non può non essere tenuto presente al fine di chiarire ragioni e modalità della sua morte e di quella dell'operatore professionista che la ha accompagnata nel viaggio in Somalia.

del viaggio a Bosaso (programmato dalla Alpi prima della partenza dall'Italia) in ragione delle indagini che aveva intenzione di effettuare per approfondire temi legati al traffico di armi, all'intreccio con la mala cooperazione ed al traffico di rifiuti tossici, nonché sui successivi approfondimenti effettuati a Bosaso dalla Alpi e da Hrovatin in merito al sequestro della nave Faraax Omar, al tentativo di salire a bordo della nave per intervistare l'equipaggio e i sequestratori, ai carichi trasportati dalla nave in sequestro e dalle altre navi della Shifco, alla ricerca di riscontri agli ipotizzati traffici illeciti, ai contenuti dell'intervista al sultano di Bosaso e agli argomenti ivi trattati, alle domande poste al capitano del porto ed al responsabile Unosom di Bosaso. La successiva sentenza di Assise d'appello³, conseguente alla pronunzia della

Il problema del movente del duplice omicidio... va infatti esaminato e valutato - ad avviso di questa Corte - tenendo presenti gli interessi giornalistici di Ilaria Alpi, gli intendimenti perseguiti da quest'ultima e dal Hrovatin nello svolgimento della loro attività, la situazione politico-sociale-militare della Somalia al momento della commissione dei delitti, nonché soprattutto - per la valenza oggettiva del dato - delle modalità dell'agguato portato nei confronti delle due vittime dello stesso.....

..La notorietà della giornalista, la conoscenza diffusa delle sue attività e dei suoi ultimi movimenti in Bosaso in ragione dei contatti avuti (con la detta Faduma appartenente al clan Abgal inquadrato nella fazione di Ali Mahdi; con il sultano dei Bosaso appartenente alla fazione dei Migiurtini ed alleato con Ali Mahdi; con il responsabile UNOSOM a Bosaso che aveva tentato di mettere in comunicazione la Alpi con uno dei marinai italiani della nave Shifco sequestrata; con i responsabili della organizzazione non governativa "Africa 70"; ..l'imminenza del servizio della Alpi relativo a quanto visto ed appreso a Bosaso (la cui trasmissione tramite l'antenna satellitare dell'albergo era prevista per la giornata del 20/3/94), l'allarme suscitato in chi era coinvolto a qualsiasi titolo nei traffici illeciti ed il timore nutrito per la divulgazione delle notizie apprese dalla Alpi, la conseguente necessità di evitare siffatta divulgazione sono le ulteriori circostanze che hanno segnato irreparabilmente il destino di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin e costituiscono -ragionevolmente- le prime l'antefatto nonché le ultime due il movente dei delitti per i quali è processo.

³ **Nella sentenza di Assise d'appello**, pronunciata dopo il rinvio della Cassazione, la Corte di assise di Appello sottolineava a sua volta che i due giornalisti " si stabilirono a Mogadiscio nell'hotel SAHAFI, nella parte sud della città.. in quanto la Alpi ..non voleva restare confinata in zone militarmente protette ma giornalmisticamente prive di interesse: ella, secondo quanto confidato ai suoi colleghi e dirigenti in RAI sia prima di partire che durante la sua permanenza in Somalia, voleva non soltanto riferire sulle ultime fasi dell'intervento UNOSOM, ma anche approfondire le condizioni sociali di quel paese, devastato da lotte intestine fra "clan" rivali, e riferire sui rapporti delle forze di intervento con la popolazione locale, divenuti sempre più difficili, tanto che la sede dell'ex ambasciata italiana era stata di recente attaccata da "ribelli" e si temevano ulteriori attacchi. Era, inoltre, certamente suo specifico intendimento occuparsi, dal punto di vista giornalistico, dei ventilati traffici illeciti (all'epoca si parlava di armi) tra ambienti italiani e somali, e della "sparizione" dei fondi della "COOPERAZIONE" ("ben 1400 miliardi" dei quali soltanto "briciole" si erano tradotti in effettivi aiuti alla popolazione ed alle strutture locali, secondo un appunto autografo trovato in un cassetto della sua scrivania in RAI. " nel quadro dei sopra descritti interessi professionali" Ilaria Alpi e Miran HROVATIN "si erano recati nella città portuale di Bosaso a circa millecinquecento chilometri da Mogadiscio: città decentrata, in un certo senso lontana dalla guerra, interessata più dalle vicende della "COOPERAZIONE" - con i connessi scandali finanziari - che dall'intervento militare dell'UNOSOM. Tra l'altro FADUMA MOHAMED MAMOUD (cui Hashi Omar Hassan faceva da autista) ,che la ALPI aveva incontrato a Mogadiscio presso l'hotel SAHAFI, prima della partenza per Bosaso " le aveva parlato di un traffico di rifiuti tossici sbarcati a Bosaso e gettati a mare lungo le coste della Somalia, e la giornalista le aveva accennato alla sua idea di recarsi a Bosaso per approfondire la questione" In Bosaso i due svolsero un'intensa attività di inchiesta giornalistica: si informarono sui pozzi in relazione ai quali si parlava di non meglio precisati scandali finanziari, si interessarsi del sequestro di una nave della società SHIFCO facente capo all'ing. MUGNE SAID OMAR, con a bordo dei marinai italiani (una delle navi da pesca regalate dall'Italia alla Somalia, e si diceva spesso "sequestrate" a scopo di riscatto; o forse utilizzate per trasporti clandestini .), ed intervistarono il locale sultano ABDULLAH MUSSAN

Cassazione (che, confermando l'affermazione di responsabilità e la condanna di Hashi Omar Hassan per il duplice omicidio, invitava a una nuova pronuncia sulla aggravante della premeditazione), espungeva dall'accertamento processuale la certezza del mandato omicidiario conferito ad Hashi Omar Hassan e indicava come temi di approfondimento da effettuarsi in altra sede quelli del movente e degli eventuali mandanti.⁴

La sentenza in questione ha posto una serie di interrogativi, relativi alle minacce che potevano aver subito in Bosaso Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, emergenti da un appunto del Sismi, agli ipotizzati (e non provati in sede processuale) coinvolgimenti di numerosi soggetti, al contesto e alle motivazioni in cui l'omicidio poteva essere maturato, non senza omettere di porre l'accento sul lavoro svolto dai due giornalisti a Bosaso.

Su queste basi si è mossa la Commissione, svolgendo numerosi accertamenti ed approfondimenti il cui esito ha permesso di escludere che dietro la morte dei due giornalisti ci sia stata una ritorsione scatenata dalle scoperte effettuate.

ANALISI DEI FILMATI RELATIVI ALL'ULTIMO VIAGGIO IN SOMALIA

Va subito chiarito che l'esame dei filmati ha consentito alla Commissione una corretta ricostruzione cronologica, tenendo conto anche di dati documentali acquisiti, quali le ricevute delle telefonate da Bosaso, messe a disposizione dalla famiglia, la lettera dell'aprile 1994 di Valentino Casamenti a Massimo Loche, nonché dei ricordi dei testi in grado di riferire elementi utili sul soggiorno dei due giornalisti a Bosaso.

E' stato così possibile stabilire che il filmato del 15 marzo 1994 testimonia che quella mattina al porto di Bosaso Hrovatin, prima dell'incontro con il Bogor, riprese l'attività di carico e scarico di merci con una lunga carrellata sulle navi e sulla banchina e la Alpi che intervistò il dott. Kamal; nel pomeriggio del medesimo giorno si colloca l'intervista ad Abdullahi Moussa

BOGOR, detto "KING", di "clan" migiurtino, presumibilmente coinvolto nelle suddette questioni. E' risultato in proposito che la ALPI parlò al telefono col suo caporedattore in RAI Massimo LOCHE dicendo che sarebbe rientrata a Mogadiscio... e che "aveva in mazzo *qualcosa di grosso roba che scotta, cose importanti*", del cui contenuto però non fece alcun cenno, "per motivi di sicurezza" Proprio per il pomeriggio del giorno 20 erano previsti un primo servizio della ALPI sulla trasferta a Bosaso - da trasmettersi mediante la sua antenna satellitare montata nel suo stesso albergo - e la partenza dei due giornalisti per l'Italia (alle ore 18, con trasferimento in elicottero dall'aeroporto di Mogadiscio alla nave Garibaldi).

La Corte ha evidenziato come e secondo il SISMI (relazione sulla nota del 21 marzo 1994 del teste Alfredo TEDESCO), l'attentato venisse riferito al fondamentalismo islamico e, soprattutto, fosse "mirato alla persona" dopo che - come si apprenderà successivamente - i due italiani erano stati minacciati **anche** a Bosaso... (segue)

⁴ evidenziando come, nella specie, mancasse *la prova di una consapevole partecipazione dell'imputato ad un ipotetico piano: ben poco si sa degli eventuali mandanti, e nulla dei rapporti tra costoro e l'HASHI OMAR HASSAN.*

Bogor, il cd Sultano di Bosaso, nel corso della quale, tra i vari temi, il Bogor affronta – sollecitato dalla Alpi – la questione Omar Mugne che dopo la caduta del regime di Siad Barre, si era appropriato dei pescherecci ricevuti dalla cooperazione, la questione dei marinai italiani che vi erano a bordo e della società italiana che gestisce la flotta.

Il filmato si interrompe due volte e la non consequenzialità dei discorsi e i brandelli di conversazione che ne derivano hanno dato adito all'ipotesi investigativa che il sultano potesse aver chiesto di non registrare quanto dichiarato sul tema del traffico di armi. Ipotesi dallo stesso Bogor avvalorata nel corso dell'intervista rilasciata a Gibuti al giornalista Torrealta nell'ottobre 1994⁵ e successivamente nelle dichiarazioni rese al PM dott. Pititto, nel giugno 1996. Ipotesi ancora ripercorsa dalla Commissione che è riuscita ad ottenere la presenza in Italia del "sultano" nel febbraio 2006 e ad assumerne direttamente le dichiarazioni.

Rinviando ad altro punto della relazione è qui opportuno anticipare che il Sultano, dinanzi alla Commissione, ha analizzato i contenuti dell'intervista rilasciata a Ilaria Alpi, accreditando la tesi che la registrazione dell'incontro in possesso della Commissione non fosse quella integrale, per essersi egli soffermato a parlare con i due giornalisti di traffici di armi a telecamera accesa – cosa che non sembra emerge dal filmato in atti - e per essere durata la registrazione due o tre ore.

Va comunque qui anticipato che il sultano ha riferito di aver rappresentato ad Ilaria Alpi fatti già conosciuti, cioè voci che già circolavano tra la popolazione in quel periodo, senza alcun riscontro e che Torrealta, al momento della citata intervista a Gibuti avrebbe promesso lauti compensi nel caso in cui avesse affermato che Mugne era il mandante dell'omicidio dei giornalisti italiani.

L'ulteriore esame dei filmati ha consentito alla Commissione di verificare che effettivamente Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, diretti a Gardo, a metà strada fra Garoe e Bosaso, hanno percorso la strada costruita con i fondi della cooperazione italiana, il cui interesse era stato richiamato telefonicamente alla Alpi da Alberizzi prima della partenza da Mogadiscio per Bosaso (cfr testimonianza Alberizzi)⁶.

La Commissione è in grado di affermare che il mercoledì 16 marzo Ilaria e Miran persero il volo da Bosaso a Mogadiscio e furono costretti a il soggiorno in Bosaso in attesa del primo volo utile per il rientro a Mogadiscio (quello di domenica 20 marzo). A seguito di questo inconveniente, chiesero ed ottennero ospitalità alla ONG Africa '70, i cui componenti stavano rientrando

⁵ Torrealta nelle numerose testimonianze all' A.G. e in audizione alla Commissione; v. poi verbale delle dichiarazioni rese al PM dott. Pititto.

⁶ Ilaria Alpi ha intervistato anche un giovane maestro, che parla con orgoglio della scuola che ha fondato ma anche della preoccupazione di ritrovarsi senza alunni data la crescente presenza di organizzazioni islamiche che ne stanno aprendo altre.

proprio il 16 marzo da Gibuti dopo essere stati obbligati ad allontanarsi da quella sede dalle autorità locali per oltre due mesi.

La ricostruzione dei giorni trascorsi a Bosaso si arricchisce di ulteriori dati grazie alla lettera di Valentino Casamenti a Massimo Loche dell'aprile 1994⁷, in cui si riepilogano i movimenti, gli incontri, i tentativi della Alpi di assumere informazioni anche presso UNOSOM di Bosaso circa la nave sequestrata, oggetto — tra i vari temi — dell'intervista al Sultano⁸.

E' possibile quindi stabilire che prima di rientrare a Mogadiscio i due giornalisti erano tornati al porto dove Hrovatin riprese ancora le attività di carico e scarico di merci (cemento, riso, farina, fusti), poi, prima di filmare un lungo giro al mercato, la Alpi intervistò il Comandante del Porto, Mohamad Abshir Omar, e il rappresentante UNOSOM, Dardo Scilovic.

Il primo, che è anche capo dell'SSDF, affermò che i sequestri delle navi e le richieste di pagamento di un riscatto erano legittimi e costituivano una sorta di tassazione delle licenze di pesca e anche Scilovic sembrò in qualche modo giustificare questo sistema di pedaggi forzosi⁹.

GLI INTERESSI PROFESSIONALI DELLA ALPI SUL TRAFFICO DI ARMI ED IL SEQUESTRO DELLE NAVI

In secondo luogo la commissione ha ricercato ogni elemento utile sui progressi interessi professionali della ALPI.

Sono stati pertanto, visionati i filmati recuperati presso la RAI delle precedenti missioni in Somalia, ben sette, di regola effettuate insieme all'operatore Alberto Calvi.¹⁰

Dai filmati emerge un'attività professionale volta a testimoniare la complessa realtà di un paese travagliato dalla guerra civile, da miseria e fame nel quale le forze internazionali, ivi comprese quelle italiane, cercano di riportare la pace con l'operazione Restore Hope, avviata nel dicembre 1992: le incursioni americane alla ricerca del generale Aidid e le minacce di questi ad italiani e forze ONU, la presenza del fondamentalismo islamico e le attività delle Ong islamiche in Somalia, i progetti scolastici, familiari, sanitari a

⁷ acquisita l'11 maggio 2004 dalla Commissione presso la segretaria di redazione esteri del Tg3

⁸ La lettera ha consentito anche di correggere la collocazione temporale del volo mancato, sino ad allora erroneamente collocato al 18 marzo anziché al 16. In più Enrico Fragonara ha riferito che gli aerei non volavano di venerdì per motivi connessi al culto

⁹ allegato 3A acquisizione Rai 11.5.04, doc. 59.6

¹⁰ La prima missione di giornalista in Somalia svolta da Ilaria Alpi è riconducibile alla vigilia del Natale 1992, quando con l'operatore Alberto Calvi, la Alpi raggiunse l'inviato del TG3 Giuseppe Bonavolontà, cui darà il cambio fino al 10 gennaio 1993 (v. sul punto Bonavolontà audizione del 12.5.2004) Nel corso del 1993 la Alpi è tornata in Somalia a fine aprile-maggio con l'operatore Renato Amico (esaminato nel corso del processo contro Hashi Omar Hassan) ,ancora , nel medesimo anno, a metà giugno con l'operatore Marco Silenzi (sentito in dibattimento all' udienza 12. 5.99), e poi ancora tre volte, in luglio-agosto, settembre e dicembre 1993, sempre con l'operatore Alberto Calvi